

L'INTERVISTA / NIDESH LAWTOO / professore di letteratura inglese e filosofo

# «Studio la retorica dei leader per scovare il fascismo nascosto»

Carlo Silini

«L'Ur-Fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme – ogni giorno, in ogni parte del mondo». Così scriveva Umberto Eco. Da questa citazione parte l'ultimo libro dello studioso grigionese Nidesh Lawtoo: *(Neo)fascismo: contagio, comunità, mito*. Ecco di cosa si tratta.

A dispetto del titolo, il libro non si concentra sul fascismo storico o sull'ideologia fascista, cerca «di diagnosticare e comprendere l'attuale 'patologia' fascista più di quanto non riesca a fare il solito discorso liberale o progressista» come scrive nella prefazione Mikkel Borch-Jacobsen. Si parte dall'attualità americana. «Sì, spiega Lawtoo, ho cominciato a pensare al libro quando lavoravo alla John Hopkins University a Baltimora, nel Maryland. Stavo lavorando sul concetto di 'mimesis' che si traduce spesso con 'imitazione' o 'rappresentazione' ma ha a che vedere con gli affetti, le emozioni che si trasmettono, come per contagio, dal sé all'altro e che ci rendono esseri mimetici, o Homo Mimeticus.»

**Perché ha scritto questo libro?**  
«Mi sono accorto che c'è una certa continuità tra la retorica che venne utilizzata da leader come Mussolini o Hitler, il loro tipo di linguaggio, la loro gestualità e la retorica che ho visto negli Stati Uniti nel 2016 quando è partita la campagna presidenziale di Trump. Mi interessava la prospettiva che si lega al registro delle emozioni che nei regimi fascisti, ma non solo, crea un legame affettivo forte tra la massa e il leader. Il sottotitolo del libro, "contagio, comunità mito" indica aspetti del (neo)fascismo in cui la mimesis affettiva gioca un ruolo importante e spesso sottovalutato».

**Il suo non è un libro di storia.**  
«No. I libri sul fascismo e sulle implicazioni ideologiche sono tornati di moda. Ma il mio parte da un approccio genealogico nel senso di Nietzsche: studia il passato per capire il presente e cerca di stabilire similitudini e differenze tra il fascismo storico e alcuni fenomeni politici negli USA e nell'Europa di oggi. I due fenomeni sono diversi, non possono essere omologati. Il confronto permette comunque di capire il successo di certi leader che molti nel campo accademico sottovalutavano».

**Molti come Trump o come Salvini? Cioè di leader che sono definiti populisti, non fascisti?**



Una delle posture preferite da Benito Mussolini quando si apprestava a parlare davanti alle folle.



«La mia ricerca parte dai discorsi di Trump ma questo non significa che lui sia un fascista»

«Sì, la maggior parte dei miei colleghi esperti di teorie politiche nel 2016 sottovalutava la forza di Trump. Ad attirare la mia attenzione è stato appunto il registro retorico, i gesti e la capacità di manipolare le emozioni delle persone. L'approccio al fascismo è quindi genealogico e si basa sulle emozioni».

**Secondo lei Trump è fascista?**  
«No, sarebbe sbagliato definirlo fascista come Mussolini, ma non voglio neppure chiamarlo populista e assimilarlo a Bernie Sanders. Quando parlo di (neo)fascismo mi riferisco ai contenuti ideologici che appartengono classicamente all'estrema destra: razzismo, sessismo, ipernazionalismo e che generano non il fascismo stesso, ma la sua ombra».

**Su quali materiali ha lavorato?**  
«Sui testi teorici e le performances televisive da *The Apprentice* ai discorsi di Trump. La forza di un testo sovente è valutata sulla capacità di scrittura di chi lo redige. Nel primo capitolo ho recuperato le teorie di pensatori come Le Bon,

Tarde sulla psicologia di massa che erano dominanti alla fine del XIX secolo e cercavano di capire il cambiamento emotivo delle persone quando fanno parte di una massa. Teorie che in ambito accademico sono state un po' dimenticate ma che mi sembra urgente ricordare oggi».

**Che cosa dicono?**

«Le Bon diceva che si possono stimolare le passioni delle masse con strategie retoriche semplici. Come la ripetizione dei concetti. In un testo annoia, ma quando viene messa in scena, la ripetizione di uno slogan agisce sulle nostre emozioni. O l'uso dell'immagine, così come una certa aggressività nelle espressioni visive e nei gesti. Queste tecniche hanno il potere di generare un contagio emotivo in cui le passioni vengono mobilitate».

**Non sono un'esclusiva dei leader di destra. Penso al defunto presidente venezuelano Chavez...**

«Effettivamente possono essere usate sia da leader di destra che di sinistra. Di solito si utilizza il termine populismo per parlare di questi fenomeni. Come spiegavo prima, ideologicamente, certi temi appartengono all'estrema destra e se parlo di (neo)fascismo è per distinguere questo mondo da quello dell'estrema sinistra, che cavalca altri temi. Ho scelto questo termine anche per rendere attenti a un certo rischio che si può presentare anche oggi».

**A cosa pensa?**

«Allo stesso coronavirus. C'è una crisi e c'è un contagio che non è emotivo, ma fisico e a me pare che le due forme di contagio operino insieme. Bisogna stare attenti che la crisi pandemica non venga sfruttata da leader (neo)fascisti a fini auto-

ritari-penso all'Ungheria di Orban o alla minaccia di Trump di mobilitare l'esercito per dominare manifestazioni anti-razziste. Trump viene dal mondo dell'intrattenimento e pure questo è un aspetto legato al nuovo fascismo. La novità non sta tanto nei temi, ma negli strumenti per diffonderli: i nuovi media».

**Si riferisce ai social?**

«Sì, quando Umberto Eco scriveva sull'Ur-fascismo, riferendosi a Orwell (1984) aveva già predetto che un certo tipo di discorso televisivo sarebbe diventato la norma in un ambiente mediatico dove Internet si stava sviluppando. Nel mondo digitale, dove le informazioni non circolano solo su media affidabili, non è facile distinguere tra quello che è vero e quello che non lo è. Non a caso si parla di era della post verità. La strategia di questi leader consiste spesso nell'accusare gli avversari di mentire quando rivelano le bugie della loro retorica. Una perdita di orientamento dove le emozioni generano effetti di post verità performativi sul reale è caratteristica del (neo)fascismo».

**Perché in un'era di scolarizzazione generalizzata si è così vulnerabili a questo tipo di discorso?**

«Il successo di questa retorica che chiamo (neo)fascista si spiega con la vulnerabilità degli umani rispetto alle emozioni. In periodo di crisi – e i leader fascisti emergono sempre in periodi di crisi! – siamo ancora più vulnerabili dalle emozioni aggressive, violente e legate alla paura rispetto a quelle positive. Lo vediamo tutti i giorni: siamo molto più vulnerabili da questa retorica quando si agita la paura dell'altro e si attivano i meccanismi del 'capro espiatorio' come diceva René Girard, di cui parlo nel li-

bro, in cui una vittima viene designata come responsabile dei mali».

**Nel libro lei parla anche di mito...**

«Sì. Il mito ha la capacità di agire, ancora una volta, sull'inconscio. Penso al mito della caverna di Platone. I prigionieri nella caverna scambiano le ombre per la realtà e in questo senso sono prigionieri dei miti classici. Platone sta pensando all'Iliade e alle tragedie che secondo lui non dicono la verità sul reale. Bisogna rendersi conto del potere di queste ombre di affascinare gli spettatori e di imprigionarli all'interno di emozioni spesso violente. Nel caso di Platone quelle della guerra, nel nostro quelle stimolate dai new media che ci rendono prigionieri ognuno nelle nostre case».

**Quindi non possiamo fidarci delle emozioni?**

«Bisogna stare attenti col registro emotivo. Le emozioni sono più veloci dei pensieri e possono essere manipolate facilmente. Da una parte, quindi, bisogna diffidare dalle emozioni che in un certo senso ci confermano nelle nostre convinzioni. Se siamo confrontati a verità che confermano ciò che pensiamo dovremmo starci attenti: potrebbe essere una strategia retorica per sfruttare i miti, come la superiorità di una nazione o di una razza sulle altre. È facile crederci perché a livello emotivo li percepiamo come giusti. Una certa diffidenza ci vuole. Ma abbiamo anche visto che nel caso di una crisi le emozioni possono portare le persone a condividere gioia, simpatia, solidarietà e compassione. In conclusione, bisogna fare attenzione alle emozioni che escludono l'altro e generano un senso di superiorità scatenando rivalità e tensioni politiche».

La ricerca

**Un progetto per capire l'Homo Mimeticus**

L'autore

Partito dalla Mesolcina negli anni 90, Nidesh Lawtoo ha studiato lettere all'Università di Losanna prima di recarsi negli USA dove ha ottenuto un dottorato in letteratura comparata alla University of Washington a Seattle. In seguito, ha insegnato all'Università di Losanna, alla Johns Hopkins University a Baltimora ed è ora professore di letteratura inglese e filosofia all'Università di Leuven (Belgio), e Principal Investigator di un Progetto di ricerca ERC (European Research Council) intitolato *Homo Mimeticus*. Ha scritto molti articoli e tre libri sul tema dell'imitazione, di cui uno recentemente tradotto in italiano con il titolo *Il fantasma dell'io: la massa e l'inconscio mimetico* (Mimesis edizioni, 2018).

Il libro

*(Neo)fascismo: Contagio, Comunità, Mito*. ed. Mimesis, si occupa delle strategie di contagio emotivo/mimetico e propone un confronto (similitudini e differenze) da un punto di vista filosofico-culturale tra la retorica utilizzata dai capi del fascismo storico e quella di alcuni leader politici contemporanei, come il presidente statunitense Donald Trump.